

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avenire

AGENDA

25 luglio
Il vescovo di Viterbo Lino Fumagalli presiede alle 18.30 la Messa di ringraziamento per il 50° di ordinazione sacerdotale nella Cattedrale della Storta di cui è stato parroco.

27 luglio
Memoria di San Giacinto, venerato tra i martiri di Porto.

30 luglio
Il vescovo Gianrico Ruzza presiede una Messa alle 18.30 nella comunità di San Giorgio a Maccaresse.

31 luglio
Il vescovo Gino Reali, emerito di Porto-Santa Rufina presiede la Messa di ringraziamento per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. La celebrazione sarà alle 18.30 al centro pastorale diocesano.

Il vescovo Ruzza alla celebrazione nella parrocchia dedicata alle due sorelle martiri del III secolo, patronne della diocesi

Nella libertà di Rufina e Seconda

DI SIMONE CIAMPANELLA

È l'11 luglio, siamo nella comunità delle Sante Rufina e Seconda, è notte, l'urlo di un folto gruppo ragazzi commenta la vittoria dell'Italia nel Campionato europeo di calcio a Wembley in Inghilterra. Dietro di loro alcuni genitori e nonni. Non è la prima volta che seguono le gare di Euro 2020 assieme nella parrocchia di Casalotti: la comunità è diventata la loro casa da alcune settimane. Hanno animato l'OrEst, (l'oratorio estivo) vivendo giorno dopo giorno accanto, costruendo amicizia e collaborazione, sentendosi parte di una famiglia che li accoglie. Nel pomeriggio questi giovani sorridenti come le loro magliette gialle con la scritta "crew" (equipaggio in inglese) hanno accolto il vescovo Gianrico Ruzza per ricordare assieme Rufina e Seconda, le patronne diocesane di Porto-Santa Rufina, antica Chiesa nata dal loro sacrificio e da quello del vescovo Ippolito. L'attenzione alle disposizioni anti-Covid 19 ha imposto una processione ristretta ai soli sacerdoti. In silenzio verso il vicino Santuario di Schoenstatt il corteo ha attraversato la piazza davanti alla chiesa parrocchiale dedicata a Santa Gemma raccogliendo il segno della croce degli automobilisti. Poi, una sosta davanti alla cappellina della Madre tre volte ammirabile in contemplazione delle protettrici. Il suono delle cicalie, il caldo, la natura custodita nel santuario hanno rievocato il giorno decisivo nella vita delle due donne, mentre venivano portate qui nella Silva Nigra per essere uccise durante la persecuzione di Valeriano e Gallieno a metà del III secolo. Appartenevano a una nobile famiglia romana Rufina e Seconda. Figlie di Asterio e Aurelia e fidanzate di Armetario e Verrino, furono denunciate dai loro ragazzi dopo che questi avevano abiurato la fede cristiana. Dopo un tentativo di fuga, furono condotte innanzi al prefetto Giulio Donato, il quale tentò di convincerle a sacrificare agli dèi. Rimasero inamovibili, inutili le torture a cui furono sottoposte. Alla fine ne fu decisa la morte: ad una fu tagliata la testa, l'altra cadde sotto i colpi del bastone. Era il 10 luglio, giorno della



Il vescovo Gianrico Ruzza davanti all'effigie delle sante Rufina e Seconda

loro memoria liturgica. La devozione delle prime comunità cristiane rinvigorì quella Silva dicendola Candida, perché il sangue dei martiri ne aveva purificata la terra. I quartieri di questa zona di Roma portano ancora questi nomi, Silva Candida e Silva Nera. Nomi attraverso cui gli abitanti, in particolare gli ultimi arrivati a popolare i palazzi cresciuti come funghi negli ultimi anni, possono riscoprire la storia del territorio e su questa costruire l'identità di una comunità. La processione per quanto breve e ridotta ha espresso un segno di premura della Chiesa intenta a ricordare la storia di fede nata in questi spazi. D'altronde, chi vede un vescovo camminare su un anonimo marciapiede di periferia al meno può chiedersi: «Che cos'è?» e forse anche: «Perché lo fanno?». Alla base di quello che può diventare stupore verso dei gesti e delle scelte c'è

la questione fondamentale della fede cristiana. «A che cosa hanno creduto Rufina e Seconda? E la domanda che forse fecero i persecutori, e che ognuno di noi deve porsi» ha detto il vescovo nel giardino della chiesa dove ha presieduto la Messa con il parroco padre Aurelio D'Intino, il vicario foraneo don Lorenzo Gallizioli e altri sacerdoti. «Credono nella risurrezione» è la risposta, ovvia ma non scontata tra i cristiani, precisa il presule. Alla fine si gioca qui l'adesione a Cristo, alla promessa di Dio rivelata da Gesù: «Siamo predestinati ad essere figli come è stato figlio lui come ci ha ricordato l'apostolo Paolo quando ci dice scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo». Il discorso diventa decisivo per i più giovani forse delusi dagli adulti nella vita di fede e nelle scelte, a loro bisogna ripetere con convinzione l'annuncio «Ragazzi voi siete amati e considerati dal Signore, e tutti assieme siamo rigenerati per la resurrezione di Cristo». Nella testimonianza delle due sorelle si manifesta la libertà insegnata da Gesù, quella libertà a cui loro hanno corrisposto rimanendo salde nella fede del Vangelo e pagando la loro scelta a caro prezzo perché «il potere uccide chi non la pensa come lui». Per un cristiano vivere questa libertà significa rimanere in ascolto della grazia di Dio per ascoltare e accogliere la sua volontà: che tutto sia ricondotto a Cristo perché tutto sia lui. Ogni cosa nel cielo e nella terra trova in lui compimento. Dunque con gli altri e con il creato il cristiano sa di dover tessere relazioni di fraternità. La preghiera per i migranti, molti dei quali morti in mare, proposta dalla Conferenza episcopale italiana alle parrocchie da leggere l'11 luglio, festa di San Benedetto patrono d'Europa,

ha ricordato la responsabilità dei Paesi europei per le sofferenze vissute da chi cerca di fuggire da situazioni invivibili. Anche qui, ha sottolineato il vescovo, si tratta di fare scelte cristiane rispetto ad altre. Il fenomeno migratorio, come ribadito più volte dal presule, ha un legame chiaro con la salute natura, anch'essa in attesa di essere ricapitolata in Cristo. Le mutate condizioni climatiche hanno origine nei gravi danni arrecati all'ambiente per le scelte fatte dall'umanità. La strada da seguire allora è quella «del cambiamento del cuore e degli stili di vita», ha concluso il vescovo augurando alle persone «di vivere nella Parola di Dio» che ci accompagna nella conversione e «ci riconduce alla felicità, attraverso una storia di amore e di salvezza, per vivere per sempre». La celebrazione continua nel clima familiare e raccolto con cui è iniziata, e proprio come una famiglia il pensiero della comunità per bocca di padre Aurelio va al piccolo Matteo, mancato da poco tempo per una malattia. Il vescovo ha scambiato delle parole con i genitori, Andrea e Viviana, e con la sorella Lucrezia: lo hanno ascoltato con gli sguardi di chi ha attraversato la tempesta con il coraggio della fede nel Risorto e con la preghiera di una comunità intera. Il 21 luglio alle 21 ci sarà la finalissima del 1° memorial Matteo Miccoli dedicata al bambino che nel campo della parrocchia ha iniziato a tirare i calci al pallone nella bella famiglia dell'Asd Santa Gemma. In suo ricordo i maestri infioratori dell'Associazione nazionale infiorate artistiche Infioritalia realizzeranno durante il giorno un quadro di fiori presso la cripta della chiesa, dove riposano le reliquie di Rufina e Seconda. Con loro ora lui contempla il volto del mistero cantato nel salmo: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno».

LA RICORRENZA

Il ricordo di Abbing, un amore che si piega per liberare i più piccoli

Festeggiare il 20° anniversario della morte di John Patrick Carroll-Abbing significa ricordare un uomo che ha raccolto le ceneri di una guerra mondiale, l'ultima, e da allora ha continuato a tendere la mano a generazioni di ragazzi bisognosi di aiuto. L'Opera nazionale per le Città dei ragazzi (Oncr) ha onorato la memoria del suo fondatore la settimana scorsa con il concerto dell'orchestra Papillon l'8 luglio e il 9, giorno della ricorrenza, con una Messa di ringraziamento presieduta dal vescovo Ruzza nella parrocchia di San Paolo VI nel quartiere La Pisana di Roma. Con il presule, accolto da Vincenzo Cappannini, presidente dell'Oncr, hanno concelebrato don



Durante la Messa

Giuseppe Marangoni, parroco della comunità, istituita nel 2019 dal vescovo emerito Gino Reali, padre Manuele Solofa, alla guida della parrocchia di Santa Maria madre della divina grazia, e Rafael Diaz, direttore della Repubblica dei ragazzi a Civitavecchia. Al termine del secondo conflitto mondiale Carroll-Abbing si adoperò per assistere sfollati provvedendo al sostentamento alimentare e sanitario e attivando dei centri di accoglienza per gli orfani. Gli diventa sempre più chiara la vocazione per la gioventù in difficoltà. Durante un periodo di degenza in ospedale per una malattia sogna la Città dei ragazzi. Nel 1945 inizia da Civitavecchia avviando il sistema educativo dell'autogoverno su cui poi ha basato tutta l'opera: «Oggi nessuno nega che sia una cosa necessaria educare i giovani alla responsabilità: alcuni, però, continuano a sostenere che si

può fare senza dar loro responsabilità concrete, senza che abbiano la libertà di predisporre programmi, di prendere decisioni, di fare scelte, cioè di correre il rischio di sbagliare». Nel 1953 il sacerdote apre la struttura nella periferia romana dove è stata celebrata la Messa. In oltre mezzo secolo l'Oncr ha aiutato circa cinquemila, tra ragazze e ragazzi, rispondendo con creatività alle mutate condizioni sociali con proposte di formazione aggiornate anno dopo anno come l'attuale progetto «Percorsi di cittadinanza». Ogni azione proposta dalla Città per il bene dei ragazzi risponde infatti all'idea fondamentale di Carroll-Abbing che, ha detto il vescovo nell'omelia, si è fatto interprete della «tradizione del Vangelo di accogliere coloro che sono in difficoltà, insegnando a gestire la propria vita». Quello che il fondatore ha fatto capire ai giovani e che propongono ancora i continuatori della sua opera è dire ai ragazzi: «Non rimanere chiusi nel dolore, esci nella vita». Carroll-Abbing «ha combattuto per dare una speranza ai giovani aiutandoli a riconoscere che la propria vita è preziosa e con la perseveranza la possono salvare». La sua testimonianza di prossimità rivela «un amore che si piega per liberare i più piccoli» ha concluso il pastore. Nella chiesa dove il bassorilievo dell'ingresso riproduce il sacerdote con Paolo VI, suo amico, l'esperienza di carità dell'opera si mescola oggi con la vita del territorio. I ragazzi ospiti e le persone della comunità assieme agli educatori hanno pronunciato un unico «grazie» per l'insegnamento di questo servitore instancabile, le cui intuizioni continuano a diffondere cammini di speranza. (Si.Cia.)

TESTIMONI DI FEDE

Bonosa, Zosima, Eutropio

Bonosa, nobildonna romana, la sorella Zosima ed Eutropio, furono martirizzate a Porto, tra l'anno 207 e il 211, nella data del 15 luglio. Nell'odierno territorio di Fiumicino, presso Capo due Rami, all'Isola Sacra, una piccola basilica dedicata a san Lorenzo custodiva le loro reliquie. Nel XIX secolo l'archeologo Giovan Battista De Rossi trovò all'Isola Sacra frammenti di due lapidi, databili attorno al pontificato di Damaso e Sisto III (380-440 circa), attualmente nel Museo Pio Lateranense, nelle quali si fa riferimento ad un vescovo di nome Donato il quale ornò il sepolcro dei santi e costruì una chiesa. Nel 1227 parte delle reliquie di santa Bonosa furono traslate nell'abbazia di Clairvaux, per volere Corrado

d'Urach, cardinale-vescovo di Porto. Le altre reliquie furono deposte sotto l'altare maggiore della chiesa di Santa Bonosa a Trastevere, una delle più antiche di Roma. Le sue fondazioni risalivano all'epoca imperiale ed è probabile che fosse stata costruita sulla casa natale dei martiri. La chiesa di santa Bonosa fu demolita nel 1888, per consentire la costruzione dei nuovi argini del Tevere. Le suore canoniane portarono con loro le reliquie della santa nel loro peregrinare in vari istituti romani, finché nel 1958 trovarono una sistemazione definitiva presso la parrocchia di Santa Maria della Mercede e Sant'Adriano in Roma. Sotto un altare riposa il corpo ricomposto con cera e abiti di Bonosa.

Roberto Leoni

ANNIVERSARIO

Fumagalli, 50° di sacerdozio

Domenica prossima alle 18.30 il vescovo di Viterbo Lino Fumagalli, presiederà nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta una Messa di ringraziamento per il Cinquantenario di ordinazione presbiterale. «Don Lino» come molti in diocesi continuano a chiamarlo è figlio della diocesi di Porto-Santa Rufina. Quando il 31 dicembre 1999 fu eletto vescovo di Sabina-Poggio Mirteto era alla guida della parrocchia Cattedrale da tre anni. Originario della zona della Storta ha ricoperto molti incarichi in diocesi oltre ad aver offerto il suo servizio sacerdotale in alcune comunità. A Santa Marinella è stato vicario della parrocchia di San Giuseppe per assumere nel 1977 la guida della parrocchia di Sant'Angela Merici a Santa Severa. Dopo i sette anni a Santa Severa fu nominato rettore del Pontificio collegio leoniano di Anagni. A Santa Marinella celebrerà una Messa per il suo anniversario il 15 agosto e sabato prossimo, giorno dell'anniversario, celebrerà alle 11 nella basilica Cattedrale di San Lorenzo a Viterbo.



La visita del vescovo Ruzza

Cerveteri, nell'oratorio della Trinità

«Hurra!» è il grido di gioia dei bambini della Santissima Trinità. Lo strillano tutte le mattine da metà giugno quando iniziano la giornata di oratorio estivo organizzato dalla parrocchia di Cerveteri. I circa sessanta bambini presenti assieme ai ragazzi del post-cresima e agli adulti che li seguono hanno incontrato il vescovo Ruzza giovedì scorso per un saluto. Il pastore ha incoraggiato gli educatori a continuare in questo servizio prezioso per la crescita della comunità. Dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 13 lo staff guidato dal parroco padre Mario Vecchierelli, il suo vicario padre Martino Panseri e a padre Pietro Ceroni accoglie i piccoli con un momento di preghiera. Poi di corsa in gruppi ristretti di gioco per garantire il rispetto delle

disposizioni anti Covid-19. Dalla lavorazione della ceramica alla trasformazione della carta riciclata, passando per il corso di cucina dove più piccoli preparano delle pizze e dei dolcetti. Ognuno può trovare la strada per esprimere la sua creatività. «Abbiamo impostato il gioco come uno strumento per educare ed essere educati» commenta padre Vecchierelli, la cui congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo ha la cura pastorale della comunità. Il sacerdote registra le difficoltà seguite alla pandemia nell'esperienza dell'oratorio e delle attività per i più giovani «ma non ha impedito di vivere in comunità e in amicizia». Anzi, sottolinea, la parrocchia, ha cercato di spiegare che «il rispetto delle regole in vista del bene comune non lede la libertà

personale ma aiuta a vivere in serenità insieme come una famiglia». Tra le attività proposte gli educatori hanno programmato per ogni mattina delle gite culturali a piedi in città visitando alcune delle ricchezze storiche del patrimonio cervetano. Certo, le attenzioni per evitare il contagio hanno richiesto un grande impegno organizzativo e un'attenzione maggiore in ogni singola azione, oltre ad aver implicato una riduzione dei posti disponibili in oratorio rispetto ai numeri degli scorsi anni. Ma, conclude il parroco, «ci siamo tutti impegnati perché volevamo continuare a offrire una risorsa considerata fondamentale dalle famiglie durante i giorni di vacanza dei figli».

Rolando De Cristofaro